

lo scaffale

Numero Speciale Giornata della Memoria

27 gennaio 2005

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Il passato, se tu lo lasci stare, non rimane passato

(Sofocle)

I regimi totalitari del XX sec. Hanno rivelato l'esistenza di un pericolo prima insospettato: quello della manomissione completa della memoria

(T. Todorov)

Con terrore si assiste ad una doppia mutazione: l'avversario, prima nemico e poi criminale viene trasformato in escluso. Questa esclusione sfocia automaticamente nell'idea di sterminio(...) Si tratta di costruire un'umanità purificata, riunificata e non antagonista. Da una logica di lotta politica si scivola verso una logica di esclusione, quindi verso un'ideologia dell'eliminazione, e, infine, dello sterminio di tutti gli elementi impuri.
(S. Courtois)

Per non dimenticare... per non ripetere

La Carta dei Diritti dell'Uomo sancita nel 1948 dall'ONU stabilisce, nella propria definizione di genocidio che, con tale termine vada intesa non soltanto la distruzione fisica di un popolo, ma anche la distruzione del suo habitat naturale, della sua lingua, della sua cultura, del suo modello sociale, giuridico ed economico di convivenza. E che sia un'azione genocida non soltanto quella compiuta per motivi razziali o religiosi, ma anche quella giustificata dall'ideologia, o da interessi di carattere economico.

Una tale definizione amplia di molto il campo di significato che usualmente attribuiamo al termine genocidio e fa del 27 gennaio, il giorno della memoria, un momento di indispensabile riflessione su tutti gli aspetti delle politiche genocide che costellano, come una lunga scia di sangue e di fumo la storia dell'umanità e che, anche oggi, costituiscono la caratteristica essenziale di molti interventi di carattere politico ed economico giustificati in nome della produttività, dell'efficienza, della globalizzazione.

Quando la Monsanto tenta di defraudare le popolazioni degli altipiani indiani dei diritti sul Basmati, il riso che essi coltivano da millenni, compie un genocidio, quando la Exxon Mobile baratta con il consiglio delle tribù degli indiani d'Alaska i diritti di sfruttamento su territori che per secoli hanno fornito carne e pesce agli Yakut e ad altri popoli portatori di una cultura e d'un'arte irripetibili, compie un'azione genocida. Quando la Nestlè favorisce in Africa una politica di diffusione del latte artificiale per i neonati, pur sapendo che dopo l'aiuto iniziale le famiglie non avranno la possibilità di continuare a sostenere il peso economico di quel tipo d'alimentazione e annacqueranno il latte, per farlo durare di più e, inoltre, non potranno servirsi di infrastrutture sterili come quelle che rendono innocuo, in Occidente questo tipo di allattamento, compie genocidio..

Così, accanto a Stalin, a Hitler, a Pol Pot e ai tanti mostri sadici e sanguinari che la storia del secolo passato ci ha tramandato oggi dobbiamo considerare anche la presenza di mostri dal profilo più sfuggente e tuttavia ancor più micidiali: la politica di una globalizzazione attenta soltanto ai guadagni materiali e non ai valori e ai diritti dell'Uomo, il mancato controllo da parte dei tribunali e degli organismi internazionali sulle azioni delle grandi multinazionali e la loro quasi completa impunità, favorita spesso dai governi dei paesi che esse sfruttano, per corruzione, ignoranza o povertà, sono soggetti tiranni e genocidi contro i quali non serve mobilitare crociate militari, ma svegliare le coscienze di tutti gli uomini, affinché il vento possa fermarsi e non fare mai più udire la voce degli assassinati.



GLI ARMENI: IL PRIMO GENOCIDIO DEL XX SEC.

Una delle pagine più oscure, ed al tempo stesso meno divulgate, della storia del XIX secolo è quella del genocidio perpetrato dall'Impero Ottomano prima e dai Giovani Turchi poi, ai danni delle popolazioni armene stanziate da sempre sul territorio che comprendeva la parte nord-orientale dell'attuale Turchia e sulle terre a nord dell'Impero Persiano su fino alle cime del Caucaso. La storia ci racconta di una nazione eternamente contesa e frazionata tra molti grandi imperi, Persiano, Ottomano, Russo e continuamente devastata ed angariata da frotte di invasori quali i Turchi Selgucidi od i Mongoli. Ma è alla fine del XIX sec. Che la situazione precipita.

Il Sultano Abdul Hamid II, preoccupato dall'attivismo armeno ed anche dallo sviluppo economico che questo popolo sta vivendo, decide di mettere alla prova le titubanti potenze straniere punendo la popolazione armena con l'esecuzione di alcuni pogrom durante i quali vengono uccisi 200.000 (300.000 secondo altre fonti) armeni nel periodo compreso tra il 1895 ed il 1897. Tutto questo avviene sotto gli occhi delle potenze europee che, come spesso faranno anche in futuro, non riescono a prendere alcuna iniziativa in difesa delle popolazioni angariate. La reazione armena consiste nell'intraprendere la guerriglia e nella creazione della Federazione Rivoluzionaria Armena, detta anche Dachnak, con basi nella vicina Armenia Russa e fortemente sostenuta dalle popolazioni locali. Nel 1914 la situazione armena peggiora irrimediabilmente. In quell'anno infatti il governo turco decide di entrare in guerra a fianco degli imperi centrali. Le armate turche, male armate e impreparate subiscono dure sconfitte e il governo turco indica i responsabili della disfatta negli armeni. Il clima si fa sempre più teso e, tra il dicembre del '14 ed il febbraio del '15, il Comitato Centrale del partito Unione e Progresso, decide la soppressione totale degli armeni. Vengono creati speciali battaglioni irregolari, detti *tchéte*, in cui militano molti detenuti comuni appositamente liberati; essi hanno addirittura autorità sui governi ed i prefetti locali e quindi godono di un potere pressoché assoluto. L'eliminazione sistematica prende l'avvio nel 1915, quando i battaglioni regolari armeni vengono disarmati, riuniti in gruppi di lavoro ed eliminati di nascosto. Il piano turco, pensato e diretto dal Ministro dell'Interno Talaat, prosegue poi con la soppressione della comunità di Costantinopoli ed in particolare della ricca ed operosa borghesia armena: tra il 24, che resta a segnare la data commemorativa del genocidio, ed il 25 aprile, 2345 notabili armeni vengono arrestati mentre tra il maggio ed il luglio del 1915 gli armeni delle province orientali vengono sterminati. Nelle città viene diffuso un bando che intima alla popolazione armena di prepararsi per essere deportata; si formano così grandi colonne nelle quali gli uomini validi vengono raggruppati, portati al di fuori delle città e qui sterminati. Il resto della popolazione viene indirizzato verso Aleppo ma la città verrà raggiunta solo da pochi superstiti: i nomadi curdi, l'ostilità della popolazione turca, i *tchéte* e le inumane condizioni a cui sono sottoposti fanno sì che i deportati periscano in gran numero lungo il cammino. Dopo la conclusione delle operazioni neppure un armeno era rimasto in vita in queste province. La seconda parte del piano prevedeva il genocidio della popolazione armena restante, sparsa su tutto il resto del territorio. Tra l'agosto del 1915 ed il luglio del 1916 gli armeni catturati vengono riuniti in carovane e, malgrado le condizioni inumane cui vengono costretti, riescono a raggiungere quasi integre Aleppo mentre un'altra parte di deportati viene diretta verso Deir es-Zor, in Mesopotamia. Lungo il cammino, i prigionieri, lasciati senza cibo, acqua e scorta, muoiono a migliaia. Per i pochi sopravvissuti la sorte non sarà migliore: periranno di stenti nel deserto o bruciati vivi rinchiusi in caverne. Finita la guerra il nuovo governo si dimostrerà altrettanto spietato: tra il 1920 ed il 1922, con l'attacco alla Cilicia armena ed il Massacro di Smirne, il movimento dei Giovani Turchi portò a compimento il genocidio. Dopo questi ultimi crimini non un solo armeno vivo lasciò traccia in Turchia.

Un utile testo di riferimento per approfondire la vicenda armena, ma anche molti altri genocidi del XX secolo, è costituito dal testo di Yves Ternon *Lo Stato Criminale*

Claude Mutafian e Metz Yeghèrn *Breve Storia del Genocidio Armeno*
F. Werfel *I Quaranta giorni del Mussa Dagh*.

E in rete potete trovare :

<http://www.calpoly.edu/~pkiziria/pub-files/FACTS.html> il testo, disponibile anche in italiano, fornisce un resoconto completo degli avvenimenti dell'epoca del genocidio e numerose foto originali.

Per genocidio si intende uno dei seguenti atti compiuti con l'intento di distruggere un gruppo nazionale, etnico, religioso o razziale in quanto tale:
a) assassinio dei membri del gruppo.
b) attentato all'incolumità fisica o mentale dei membri del gruppo.
c) Imposizione intenzionale al gruppo di condizioni destinate a provocarne la distruzione fisica o mentale.
d) misure volte ad ostacolare le nascite all'interno del gruppo.
e) trasferimento coatto dei figli del gruppo ad un altro.

(Convenzione ONU
9 dicembre 1948)



GLI INDIANI D'AMERICA LO STERMINIO DI 500 NAZIONI



Dalle invasioni europee (XVI secolo), la storia degli indiani d'America divenne la storia della loro progressiva distruzione culturale e fisica. La violenza delle armi, la devastazione del sistema produttivo, l'introduzione della servitù e della schiavitù, la diffusione di nuove malattie, tutto concorse a che nella seconda metà del XVI secolo gli aborigeni dei Caraibi fossero praticamente scomparsi e che nelle zone più popolate del continente vi fosse una riduzione della popolazione da 20 a 1. Questa immensa perdita di vite fu accompagnata dalla distruzione culturale: si proibirono le religioni native, si distrussero monumenti e città, si annientò la storia passata. A partire dal 1650 nelle regioni andine e mesoamericane si profilò un lento recupero demografico. L'impegno iniziale, da parte dei colonizzatori britannici al nord, di proteggere le terre indiane (risale al 1763 la dichiarazione di re Giorgio III di Gran Bretagna, secondo cui tutte le terre a ovest delle fonti dei fiumi che, da ovest e nordovest, si gettano in mare erano riservate agli indiani) venne meno non appena le massicce immigrazioni dall'Europa resero necessari territori sempre più vasti per gli insediamenti dei bianchi. Tra i contraddittori tentativi fatti dal governo statunitense per tutelare parzialmente gli indiani, rientrò la creazione del Bureau of Indian Affairs, del 1789. A partire dal 1830, con l'Indian Removal Act iniziò la campagna di sistematica riduzione di spazio destinato alle culture native, accelerata dalla scoperta dell'oro in California. Alla fine così gli indiani (fino a qualche anno prima popolo pacifico), dopo aver troppo subito, esasperati, reagirono con la violenza, fornendo così il pretesto tanto anelato dall'assetato conquistatore.

Da allora in poi la lotta contro "i rivoltosi" venne condotta senza esclusione di colpi, non si rispettarono più i rappresentanti, durante le trattative vennero offerti liquori avvelenati, si sterminarono donne e bambini, si bruciarono interi villaggi. Tutto questo, negli anni che vanno dal 1850 al 1880, scatenò alcune tra le più sanguinose guerre indiane, conclusesi nel 1890 con il massacro di Wounded Knee, che segnò la capitolazione definitiva degli indiani. Come da antica ricetta venne adottata furbescamente e strategicamente una politica, tanto nota ancor'oggi: la corruzione degli uomini chiave.

La "politica dei regali" (ricompensa degli individui "buoni", disposti a combattere a favore) ebbe inevitabili, pesanti ripercussioni all'interno delle comunità indiane, si disgregarono così le gerarchie interne e alla fine il bianco ebbe addirittura la pretesa di nominare lui stesso i capi-tribù. L'atteggiamento governativo nei confronti degli indigeni, cambiato più volte nel corso della storia statunitense, andò dalla politica di garantismo, mai concretamente realizzata, a una politica di intervento pesante degli apparati federali nella gestione dei territori indiani. Con il General Allotment Act (1871) venne privatizzato lo spazio riservato alle tribù, compiendo così una doppia operazione di sradicamento culturale e sottrazione territoriale (gli indiani persero il 62% delle Terre) che ancora oggi non è stato Indennizzato né riconosciuto dai governi Statunitensi.



Elisa Springer *Il silenzio dei vivi*

Elisa Springer aveva ventisei anni quando fu arrestata e deportata il 2 Agosto 1944: destinazione Auschwitz. Dopo essere stata salvata dalla camera a gas dal gesto generoso di un Kapò, Elisa vive e sperimenta sulla propria pelle tutto l'orrore dello sterminio nazista. Elisa si trasforma ben presto in una larva umana, viene umiliata ed offesa ma, anche nei successivi trasferimenti, a Bergen Belsen e a Theresienstadt, riuscì a tenere vivo dentro di sé il desiderio di sopravvivere alla distruzione ed allo sterminio. La sua forza di volontà ed una serie di fortunate coincidenze, le consentirono di tornare tra i vivi, dapprima nella sua Vienna e poi in Italia. Per cinquant'anni la sua storia cade nell'oblio, nessuno sa cosa Elisa ha vissuto, nessuno conosce il suo dramma, nessuno vede (o vuole vedere) il numero blu tatuato sul braccio che Elisa tiene ben nascosto sotto un cerotto. La vita di Elisa scorre normalmente, nasce un figlio, l'adorato Silvio, e sarà proprio questa maternità a segnare la sua riscossa nei confronti dei carnefici del passato. Proprio grazie alla curiosità di Silvio, che vuole conoscere e capire l'orrore subito dalla madre, Elisa ritroverà la forza e le parole per rompere un silenzio durato cinquant'anni. Il 1° Novembre 1995 Elisa torna ad Auschwitz, rivede i reticolati, le torrette, i resti dei forni crematori e le baracche. Elisa risente le urla e le invocazioni di ieri che cadevano nel vuoto, capisce che non sono bastati cinquant'anni per cancellare un crimine così grande e si rende conto che le immagini di quei luoghi ed il dolore provocato sono impressi indelebilmente nella sua mente e non l'hanno mai abbandonata.

Rosetta Loy *la parola ebreo*

"...se vado indietro nel tempo e penso a come la parola "ebreo" è entrata nella mia vita, mi vedo seduta su una seggiolina azzurra...comincia così "La parola ebreo" di Rosetta Loy che ci riporta al clima degli anni in cui la sua famiglia cattolica ed una certa borghesia italiana, anche se non apertamente schierata col fascismo, accettarono le leggi razziali senza rendersi conto della tragedia che si stava compiendo. Ancora oggi brucia dirlo, ma un alone nero segna quel periodo senza memoria, il 1938, quando Mussolini si allineò al volere di Hitler accettando le leggi razziali, prima fase di un dramma che avrebbe coinvolto milioni di persone. La bella casa romana, le vacanze, i ricordi d'infanzia di una bimba si accostano ad altri ricordi più drammatici ed inquietanti che affiorano poco a poco nei visi di conoscenti e vicini di casa improvvisamente diventati "diversi" per decreto e per questo motivo perseguitati. Rosetta Loy disegna con maestria i contorni di quella "zona grigia" in cui memoria individuale e memoria collettiva si sovrappongono sinistramente, scoprendo gli sviluppi di un dilemma storico e morale ancor oggi attuale.

Trudy Birger *Ho sognato la cioccolata per anni*

Trudy Birger è sopravvissuta all'Olocausto, è stata strappata alla morte poco prima di essere spinta nel forno crematorio. Trudy si è salvata dalla morte svariate volte, grazie alla sua tenace voglia di vivere, alla fiducia nelle proprie capacità ed al suo amore per la madre. Isolata dalle sue radici e dall'ambiente in cui era nata, la comunità ebraica ortodossa di Francoforte, come molti altri nella sua condizione, perse ogni punto di riferimento e dovette crescere in fretta. Derubata della sua infanzia e sopravvissuta quasi per miracolo allo sterminio, Trudy risiede oggi a Gerusalemme dove si occupa da anni dei bambini poveri. Il drammatico passato accompagna tutt'ora Trudy e basta un rumore o un odore per far riemergere la sofferenza. I ricordi sono intensi ed oppressivi ma Trudy ha deciso di riviverli durante la stesura del libro per far conoscere la sua testimonianza. Nessuno, eccetto un altro sopravvissuto, potrà mai comprendere in senso completo ciò che è successo.

Non serve trovare un perché a quei fatti, perché ciò equivarrebbe ad una loro giustificazione. I ricordi non sono come gli indumenti a strisce che gli ebrei indossavano nei campi, qualcosa di cui ci si può spogliare e gettare via ma sono incisi sulla loro pelle.

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie all'impegno di tutta la redazione dello Scaffale che in tal modo vuole esprimere il proprio impegno a combattere tutte le cause di genocidio passate e presenti, affinché non ci siano più genocidi nel nostro futuro.

Esistono nel nostro tempo squadre della morte che stanno tentando di compiere il genocidio di miti, fantasie, sogni; ma non ci riescono. La profondità del mito vince (G. Conte)

